

SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
CONSIGLIO CENTRALE DI CAGLIARI



***“ La Conferenza vincenziana,
vera comunità di fede e di amore,
di preghiera e di azione. ”***

PERCORSI OPERATIVI PER LE CONFERENZE VINCENZIANE
dopo i Convegni di Rocca di Papa e Vallermosa

2005

SOCIETA' DI S. VINCENZO DE PAOLI
CONSIGLIO CENTRALE DI CAGLIARI

*“ La Conferenza vincenziana,
vera comunità di fede e di amore,
di preghiera e di azione.”*

PERCORSI OPERATIVI PER LE CONFERENZE VINCENZIANE
dopo i Convegni di Rocca di Papa e Vallermosa

2005

INTRODUZIONE

Il 2004 appena trascorso è stato caratterizzato da due momenti particolarmente significativi e impegnativi per la Società di S. Vincenzo italiana e sarda:

- il **Convegno nazionale** dei presidenti di Consiglio Centrale, svoltosi a Rocca di Papa (Roma) dal 15 al 17 Ottobre;
- il **Convegno locale** dei presidenti di Conferenza, svoltosi a Vallermosa (Cagliari) il 21 Novembre scorso.

I due Convegni sono stati pensati come momenti di **un unico percorso** che avrà nel 2005 la sua prosecuzione e conclusione nelle singole Conferenze in tutta Italia.

I Convegni sono stati interamente dedicati a sviluppare il tema: “ **La Conferenza, centro dell'azione e della formazione vincenziana** ” e i risultati verranno ora portati nelle Conferenze e diventeranno motivo di **riflessione** ulteriore , di **confronto vitale** , mettendo in essere tutti i **cambiamenti** necessari.

E' stato privilegiato per questi momenti, infatti, un taglio **operativo** e non celebrativo, cioè chiamato a dare risposte concrete, **soluzioni** ai problemi delle nostre Conferenze, lasciando da parte il solito piangerci addosso, gli alibi, l'approccio pessimistico e proiettandoci verso il futuro, in modo positivo, con lo scopo di riscoprire la vera natura della Conferenza e rilanciarne il ruolo e l'azione come veri luoghi di crescita spirituale e umana, in significativa relazione con la comunità che è chiamata a servire.

Questo sussidio vuole offrire alcune **indicazioni metodologiche e operative** per un corretto e proficuo lavoro nelle Conferenze, offrendo all'attenzione di tutti i confratelli e consorelle gli atti dei Convegni di Roma e di Vallermosa, con le proposte dei gruppi e numerosi stimoli che, speriamo, vengano raccolti e suscitino un confronto vivace e producano risultati apprezzabili nel cammino delle nostre Conferenze.

Durante tutto il 2005, il Consiglio Centrale monitorerà l'evolversi delle realtà delle singole Conferenze, anche attraverso **visitatori** inviati presso di loro, favorendo la riflessione e ogni iniziativa che le aiuti a crescere nell'autentico spirito vincenziano, aiutando i singoli confratelli e consorelle a vivere in pienezza l'esperienza nella Conferenza e nella Società.

Auguro a tutti un buon lavoro, nello spirito di Vincenzo de Paoli e di Federico Ozanam, nella consapevolezza che da ciascuno di noi dipende il futuro di questa straordinaria opera alla sequela di Cristo e al servizio dell'uomo.

Il presidente del Consiglio Centrale

(*Alessandro Floris*)

APPUNTI PER IL LAVORO NELLE CONFERENZE

LO **SCOPO FINALE** del percorso nelle Conferenze è ':

Pensare, trovare, inventare, costruire strade operative nuove per il futuro.

LA CONFERENZA E' CHIAMATA A DARE **SOLUZIONI, RISPOSTE** AI PROBLEMI E A METTERE IN ESSERE **TUTTI I CAMBIAMENTI NECESSARI.**, NON A ELENCARE ALIBI, ERRORI , A RIPETERE LAMENTELE , A RIPIEGARSI SUL PASSATO, PEGGIO, A CONTINUARE COME PRIMA.

GLI **OBIETTIVI** da perseguire:

- 1) Aiutare a **riscoprire la vera natura della Conferenza**, interrogandosi sulla fedeltà al carisma vincenziano.

(ALCUNI ASPETTI: fare chiarezza sugli scopi e su come realizzarli; quali cambiamenti è necessario apportare per vivere la vera natura della Conferenza...)
- 2) Pensare la Conferenza come **luogo di crescita spirituale e umano**. Da gruppo numerico a gruppo umano, a comunità di fede e di amore, di amicizia e di corresponsabilità.

(ALCUNI ASPETTI : rapporti interpersonali; dinamiche di gruppo; ruolo del presidente; gestione delle crisi e dei conflitti; come prepararsi a rinnovare le cariche; come organizzare la vita del gruppo; formazione; ruolo del consigliere spirituale; accoglienza dei nuovi soci...etc.)
- 3) Indurre una riflessione critica sulla presenza e il ruolo della Conferenza **nella comunità diocesana e parrocchiale**.

(ALCUNI ASPETTI: come può la Conferenza inserirsi pienamente nel cammino pastorale della Chiesa diocesana e parrocchiale, senza venir meno alla propria identità e alle sue caratteristiche; rapporto con il clero e con la Caritas : che cosa deve cambiare; il ruolo del consigliere spirituale...).
- 4) Attivare il confronto sul rapporto della Conferenza **con il territorio e la società civile**

(ALCUNI ASPETTI : le Conferenze “ sensori” del disagio sociale; la visita al domicilio; conoscere il territorio; rapporti con le Istituzioni; l'azione in rete; la sensibilizzazione dell'opinione pubblica; la formazione al sociale ...)

GLI **ATTEGGIAMENTI** da incoraggiare:

- Ridurre i sentimenti di delusione, sfiducia, paura. Ritrovare entusiasmo, motivazione. Basta col “ piangersi addosso”, col pessimismo. Valorizzare ciò che è positivo. Guardare al futuro.
- Far prendere coscienza che ciascuno di noi è la ricchezza o la povertà della SV. Dobbiamo abituarci a trovare dentro di noi le soluzioni dei problemi per essere costruttori di “ significato” e di “novità.”

ALCUNE **INDICAZIONI METODOLOGICHE**

Come procedere:

Il lavoro nelle Conferenze può essere strutturato in

- due momenti di confronto:
 - lettura dell'esistente: ***quali sono i problemi che impediscono alla nostra Conferenza di essere fedele allo spirito dei fondatori e vivere la sua vera natura?***
(richiamo alle fonti e al materiale dei Convegni)
 - sguardo al futuro : ***che cosa dobbiamo cambiare nella per essere fedeli alla vera natura della Conferenza ?***
(proposte operative)

Nella riflessione e nella ricerca di soluzioni ai problemi dobbiamo individuare

- tre livelli di risposte:
 - Che cosa devo fare io confratello o consorella ? (***dimensione personale***)
 - Che cosa deve fare la Conferenza? (***dimensione di gruppo***)
 - Che cosa deve fare la Società ai diversi livelli ? (***dimensione societaria***)

PUNTI FERMI

Occorre avere ben chiari alcuni punti:

- 1) bisogna coinvolgere **TUTTI** i confratelli e consorelle, perché siano protagonisti del cambiamento e non spettatori passivi;
- 2) le Conferenze devono accogliere i **visitatori** come confratelli inviati dal Consiglio al servizio della Conferenza.
Essi hanno il compito di aiutare, consigliare, suscitare, stimolare la riflessione e il confronto nella Conferenza perchè si muova sulla strada del cambiamento, se necessario. Non devono imporre soluzioni preconfezionate , ma suggerire , proporre.

Gli scopi della Conferenza
Riscoprire la vera natura della Conferenza

• **Per la riflessione**

Con l'aiuto del materiale dei Convegni e andando alle fonti:

- facciamo chiarezza sugli scopi della Conferenza
- interrogiamoci sulla fedeltà al carisma vincenziano nella nostra Conferenza

• **Per il confronto**

- Quali sono i problemi che impediscono alla nostra Conferenza di essere fedele allo spirito dei fondatori e vivere la sua vera natura?
- Che cosa dobbiamo cambiare nella per essere fedeli alla vera natura della Conferenza ?

• **Proposte operative**

.....
.....
.....
.....
.....
.....

• ***Dal Convegno nazionale***

*“ Le Conferenze vincenziane devono svolgere un ruolo importante nella **ricostruzione del tessuto cristiano** della società e della stessa comunità ecclesiale, facendosi segno dell’amore paziente e fedele di Dio,” **affermando con le opere la vitalità della fede nella storia** “ (Ozanam).”*

(dalla relazione di Mons. Renato Boccardo)

- *Dalle fonti*

Dalle Lettere di Ozanam

Il primo scopo

“ **Il nostro primo scopo** è quello di CONSOLIDARE LA FEDE E RIANIMARE LA CARITÀ nella gioventù , di rafforzare i ranghi con amicizie edificanti e solide, di formare cioè una generazione nuova.
(Lettera di F. Ozanam –19 settembre 1845)

Il fine dominante

“ **Il fine** dei primi membri della Società fu di PROMUOVERE LA GLORIA DI DIO E DI CONSERVARE ESSI STESSI NELLA FEDE e di condurvi i loro fratelli, soccorrendo le membra povere di Cristo.
Il fine, il pensiero dominante che non deve mai acquietarsi è l'estensione del Regno del Salvatore.”
(Ozanam alle Conferenze di Pisa- 1852)

OPERARE LA CARITÀ PER SANTIFICARE SE STESSI.

(Prof. Bailly- 23 Aprile 1833)

Come realizzare gli scopi?

Il primo modo di realizzare questo disegno è RADUNARSI tutte le settimane, imparare a CONOSCERSI e AMARSI; al fine di rendere interessanti le riunioni, andiamo a FARE VISITA AI POVERI a domicilio, portando pane, dei soccorsi temporali di ogni genere e, **soprattutto**, buoni libri e buoni consigli.”
(Lettera ai presidenti e ai membri della Società di San Vincenzo del Mexico- 19 settembre 1845)

Dallo Statuto

**Finalità
(art. 4- Statuto)**

Il fine della Società è la PROMOZIONE DELLA DIGNITÀ della persona umana mediante **l'impegno concreto**, attuato nelle forme e nei modi necessari, per la RIMOZIONE DELLE SITUAZIONI DI BISOGNO e di emarginazione , individuali e collettive, in un cammino di sempre MAGGIORE GIUSTIZIA.

**Principi fondamentali
(I- Regolamento)**

Nessuna opera di carità è estranea alla Società.
La sua azione comprende ogni forma di **aiuto** , prestato mediante **rapporti personali** ,volto ad ALLEVIARE LE SOFFERENZE e promuovere la dignità e l'**integrità** dell'uomo.
La Società cerca non soltanto di alleviare i mali di chi soffre, ma anche di SCOPRIRE, SANARE E RIMUOVERE LE CAUSE.

La Conferenza al suo interno: come deve realizzare

Luogo di crescita spirituale e umano

- **Per la riflessione**

Con l'aiuto del materiale dei Convegni e andando alle fonti:

esaminare i diversi aspetti della vita della Conferenza (al suo interno, come gruppo):

per ex.

- come si vivono i rapporti interpersonali (l'amicizia)
- come si sviluppano le dinamiche di gruppo
- come è organizzata la vita della Conferenza
- il ruolo del presidente
- perché è difficile rinnovare le cariche nella Conferenza (la corresponsabilità)
- l'accoglienza dei nuovi soci
- la presenza e il ruolo del Consigliere spirituale
- i rapporti della Conferenza con i giovani (eventualmente presenti)
- la formazione e la vita di preghiera e spiritualità
-

- **Per il confronto**

- Quali sono i problemi che impediscono alla nostra Conferenza di vivere nello spirito di Federico Ozanam e dei suoi amici?
- Che cosa dobbiamo cambiare nella per recuperare nella Conferenza la dimensione di comunità di fede e di amore ?

- **Proposte operative**

.....
.....
.....
.....
.....
.....

- ***Dal Convegno nazionale***

“ Le Conferenze vincenziane devono essere vere e proprie “ scuole di santità”, dove i vincenziani sono chiamati ad essere amici di Dio, abbracciando le Beatitudini, ascoltando la Parola, praticando il comandamento dell'amore nell'amicizia vicendevole , alimentando la sete di giustizia, coltivando la preghiera e la vita spirituale.

E' prima di tutto al suo interno che la Conferenza si impegna a vivere il vangelo della Carità, che racconta l'amore di Dio per l'uomo.

Solo così la Conferenza diventa nella comunità segno eloquente della carità di Cristo.”

(dalla relazione di Mons. Renato Boccardo)

• *Dalle fonti*

Dalle Lettere di Ozanam

Come realizzare gli scopi?

“ Il primo modo di realizzare questo disegno è RADUNARSI tutte le settimane, imparare a CONOSCERSI e AMARSI; al fine di rendere interessanti le riunioni, andiamo a FARE VISITA AI POVERI a domicilio, portando pane, dei soccorsi temporali di ogni genere e, soprattutto, buoni libri e buoni consigli.”

(Lettera ai presidenti e ai membri della Società di San Vincenzo del Mexico- 19 settembre 1845)

“Bisognava formare un’associazione di mutuo incoraggiamento per i giovani cattolici, dove si trovasse AMICIZIA, sostegno , esempi.

(Lettera a Bailly- 3 Novembre 1834)

“Siamo soprattutto una decina uniti ancor più strettamente da LEGAMI DI SPIRITO E DI CUORE, amici devoti che nulla hanno in segreto, che aprono le loro anime per raccontarsi di volta in volta le loro gioie, le loro speranze, le loro tristezze.”

(Lettera a Falconnet, 18 marzo 1833- n. 72)

Da altre fonti

Giorgio La Pira

Il punto focale della San Vincenzo è la **Conferenza settimanale**, non l’assistenza ai poveri. La Conferenza è un’espressione di un incontro comunitario, centro di una esperienza religiosa che per essere tale non può essere, appunto, che comunitaria.

La Conferenza di San Vincenzo è veramente lo **STRUMENTO PIÙ ELEMENTARE E COMPLETO DI SANTIFICAZIONE**.

Infatti nella Conferenza il confratello:

- a) è unito a **DIO** in una vita costante e crescente di grazia e di preghiera;
- b) è unito ai suoi **CONFRATELLI** con i quali settimanalmente rinsalda ed accresce, in vista del comune obiettivo di carità, il vincolo soprannaturale di amicizia;
- c) è unito ai **POVERI** in virtù della visita settimanale, vero canale di grazia e di fraternità, strumento di reciproco amore e di reciproca elevazione.”

La Conferenza nella comunità diocesana e parrocchiale

- **Per la riflessione**

Con l'aiuto del materiale dei Convegni e andando alle fonti:

esaminare i diversi aspetti della vita della Conferenza nella comunità parrocchiale e diocesana

per ex.

- rapporto con il clero
- S. Vincenzo e Caritas
- Partecipazione agli organismi pastorali
- Stimolare la comunità alla carità
- La Conferenza e l'opera di evangelizzazione
- Conferenza, Parrocchia e missionarietà
-

- **Per il confronto**

- Quali sono i problemi che impediscono alla nostra Conferenza di essere pienamente inserita nel cammino pastorale della Parrocchia e della Diocesi?
- Che cosa dobbiamo cambiare nella per recuperare nella Conferenza la dimensione ecclesiale ?

- **Proposte operative**

.....

- ***Dal Convegno nazionale***

*“ E’ all’interno della **comunità cristiana** che San Vincenzo inventò quella presenza che rendesse visibile l’amore di Dio e che Federico Ozanam fondò le Conferenze di carità..*

Dunque la Società di San Vincenzo è un movimento generato dalla Chiesa e nella Chiesa, che deve gustare nella celebrazione dell’Eucarestia la bellezza della fraternità individuando nella storia le modalità attraverso cui questa fraternità si possa manifestare.

*I vincenziani devono collaborare ad ogni iniziativa promossa nella comunità, stimolandone lo spirito missionario. La **Parrocchia** è infatti una casa aperta a tutti, “ fontana del villaggio” (Papa Giovanni XXIII), luogo di comunione: la Conferenza deve farsi promotrice dell’incontro della comunità con i poveri , diventandone voce e alimentando la sensibilità verso chi è nel bisogno, materiale e spirituale.*

*Le Conferenze vincenziane devono coltivare il legame di comunione tra i diversi gruppi in Diocesi o nella Parrocchia: questo non è un obiettivo o un ideale, ma **elemento costitutivo** della loro esistenza.”*

(dalla relazione di Mons. Renato Boccardo al Convegno nazionale -15 Ottobre 2004)

- *Dalle fonti*

Dalle Lettere di Ozanam

“ La Chiesa è una società formata per il raggiungimento dei destini immortali del genere umano. Presente in ogni luogo e in ogni tempo, essa riunisce tutte le anime che vogliono camminare sotto i suoi auspici , essa le accompagna nella loro corsa e fino oltre la tomba. Essa riunisce in una misteriosa alleanza sia le generazioni che sono ancora nella lotta della vita presente, sia quelle che attraversano le espiazioni della vita futura, o che riposano nel trionfo”.

(F. Ozanam)

Dal Magistero

“Federico Ozanam aveva un amore grande per la Chiesa e sentiva forte il bisogno di diffondere ciò in cui credeva , di dilatare questa madre e renderla **dimora accogliente per tutti.**

L’origine stessa della Conferenza di carità ha alla sua base l’esigenza di **FARE COMUNIONE**, cioè un’**esperienza di Chiesa** che si traducesse in carità.

Ciò che veramente gli interessa è servire la causa della Chiesa e fare in modo che i sistemi politici si aprano all’azione apostolica della Chiesa. Egli era cosciente dell’apparire di una nuova era nella quale il mondo moderno si sarebbe riconciliato con la Chiesa.

Egli vedeva con chiarezza che il posto della Chiesa era accanto ai lavoratori, affianco agli operai.

Denunciando ogni egoismo, Federico partecipa attivamente **al rinnovo della presenza e dell’azione della Chiesa** nella società della sua epoca”.

(Giovanni Paolo II)

Dallo Statuto della Società di S. Vincenzo

Le Conferenze sono **al servizio della loro comunità** non per sostituirsi all’impegno comune , ma per stimolarne la crescita sotto il segno della carità e della solidarietà; per questo collaborano con altri gruppi e associazioni.

(art. 14)

La Conferenza e il rapporto con il territorio e la società civile

- **Per la riflessione**

Con l'aiuto del materiale dei Convegni e andando alle fonti:

esaminare i diversi aspetti della vita della Conferenza nel rapporto con la comunità civile

per ex.

- Le Conferenze “ sensori” del disagio sociale
- La visita a domicilio
- Conoscere il territorio e i suoi bisogni
- L'azione in rete
- Informazione, comunicazione sociale e sensibilizzazione
- Impegno politico
- Rapporto con le Istituzioni
-

- **Per il confronto**

-

- Abbiamo preso coscienza che l'impegno socio-politico è parte costitutiva fondamentale del carisma vincenziano?
- Quali difficoltà si incontrano nello sviluppare una mentalità non assistenzialista, ma tendente a promuovere integralmente la persona e cercare di conoscere e rimuovere le cause della povertà?
- Quali cambiamenti (culturali dobbiamo realizzare per maturare nella Conferenza la capacità di agire nel sociale?

- **Proposte operative**

.....
.....
.....
.....

- ***Dal Convegno nazionale***

*Le Conferenze come **antenne del sociale**, capaci di capire come il sistema crei marginalità e come la marginalizzazione si trasformi in povertà ed esclusione sociale.*

*Oggi bisogna andare a capire **chi è povero**, comprendere **dove** arriva la povertà, per individuare le povertà che **non si vedono** e valutare i **processi** che generano povertà.”*

(dalla relazione del prof. De Rita, direttore del Censis)

- *Dalle fonti*

Dalle Lettere di Ozanam

“ Si, indubbiamente, è troppo poco consolare l'indigente che soffre giorno dopo giorno. **BISOGNA METTERE MANO ALLA RADICE DEL MALE** e, tramite sagge riforme, ridurre le cause della miseria pubblica”.

“ Noi siamo convinti che la scienza delle benefiche riforme non si impara sui libri e alla tribuna delle pubbliche assemblee, ma **nel salire** alle soffitte del povero, **nel sedersi** al suo capezzale, **nel soffrire** il freddo che egli soffre, **nello strappare** con l'effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo animo desolato.

Quando uno **ha atteso** a questo ministero , non per qualche mese, ma per lunghi anni; quando uno **ha studiato** il povero in casa sua, alla scuola, all'ospedale, non in una sola città, ma in parecchie, non nelle campagne, ma in tutte le condizioni in cui Dio lo ha messo, allora può incominciare a **conoscere** gli elementi di questo formidabile problema che si chiama miseria; allora si ha il diritto di **proporre** serie misure le quali, in luogo di fare lo spavento della società, ne facciano la consolazione e la speranza.”

Dalla “ Guida all'impegno sociale”

Abbiamo preso consapevolezza in questi anni che anche la Società di San Vincenzo dovrà sempre più affrontare con la sua azione non soltanto i problemi della povertà, realizzando interventi ispirati ad una scelta di condivisione, di relazione d'aiuto con le persone escluse , ma soprattutto **LA BATTAGLIA CONTRO I MECCANISMI CHE GENERANO L'ESCLUSIONE SOCIALE.**

Inseguendo la povertà e dedicandosi solo a curare le patologie sociali, si rischia di non offrire soluzioni ai problemi; affrontando i meccanismi si riduce o si ferma l'afflusso di nuovi emarginati, generando speranza.

Sempre più occorrerà accentuare l'impegno per la **PREVENZIONE DEL DISAGIO SOCIALE** mobilitando tutte le risorse possibili.

Se lo scopo dell'azione vincenziana è “ **Restituire a ciascuna persona il proprio posto nella società**” , la Conferenza non può restare soltanto “ in attesa” che qualcuno venga a bussare alla porta alla ricerca di aiuto, attuando un'azione di accoglienza e di ascolto; deve invece “ andare incontro” alla domanda sociale, per **SCOPRIRE SANARE E RIMUOVERE ALLA RADICE LE SITUAZIONI DI BISOGNO E DI EMARGINAZIONE.**



Un tale impegno sociale nasce nella **Conferenza**, dove ogni confratello deve imparare a operare come “ *ensore del disagio sociale*” e si deve attuare un'attenta “ *lettura sociale*” della visita a domicilio .

L'impegno sociale si sviluppa dunque nel **territorio** dove le Conferenze che sono presenti devono operare insieme per conoscere la realtà sociale e programmare interventi mirati in risposta ai bisogni, mettendo in comune risorse e agendo in rete.

Ma solo a livello di **Consiglio** può nascere un' **azione socio-politica** unitaria della San Vincenzo e solo così si può riuscire ad ottenere risultati importanti per aggredire la povertà alla radice e trovare soluzioni ai problemi.

E' infatti nella capacità di passare dal singolo caso alla più ampia tipologia di povertà , dalla preoccupazione di dare soluzione alla situazione della famiglia in difficoltà all'impegno a cercare soluzioni politiche alle cause del disagio sociale, che riusciremo a vincere questa sfida che impegnerà la San Vincenzo nel terzo Millennio.

*“ La Conferenza, centro dell’azione e della
formazione vincenziana ”*

**CONVEGNO NAZIONALE - Rocca di Papa (ROMA)
15-17 Ottobre 2004**

PROPOSTE DEI GRUPPI DI LAVORO

GRUPPO 1. SCOPI DELLA CONFERENZA

Il Gruppo di Lavoro aveva l'obiettivo di "rivisitare" gli scopi della Conferenza, non solo enucleandoli dai testi societari ma riscoprendoli e sostanziandoli sulla base delle rispettive esperienze.

Di seguito vengono elencate in modo sintetico le principali conclusioni alle quali si è pervenuti; volutamente, non si è stati rigorosi nel distinguere tra scopi comuni a tutti i cristiani e scopi specifici dei vincenziani, tra fini ultimi e fini intermedi (o addirittura mezzi e modalità) per raggiungerli, perché si è ritenuto che la precisione accademica rischiasse di andare a discapito del vero obiettivo: dare una traccia più completa possibile per orientare la vita e l'azione delle nostre Conferenze.

Il gruppo, formato da 36 rappresentanti di 13 regioni, ha vivacemente partecipato alle varie discussioni. Sono emerse interessanti indicazioni per quanto concerne gli scopi della Conferenza; i risultati raggiunti sono stati condivisi da tutti.

Dall'analisi dell'attuale vita di Conferenza sono state riscontrate carenze facilmente colmabili con l'impegno di ognuno di noi.

1. Ascoltare la Parola di Dio e metterla in pratica, interpretando il comandamento dell'amore secondo gli insegnamenti di San Vincenzo e del beato Federico Ozanam. *La meditazione della Parola è il presupposto indispensabile per mettere correttamente in pratica ciò che i nostri fondatori ci hanno indicato per una vera vita vincenziana.*
2. Approfondire il rapporto fede-carità, accrescere la spiritualità, perseguire la santificazione personale. *I sussidi che ci vengono periodicamente proposti per la meditazione in Conferenza devono essere presi in seria considerazione.*
3. Vivere l'amicizia nella Conferenza. *Le nostre sono Conferenze amicali, il rapporto fra di noi deve essere improntato ad una amicizia fraterna e reale, non devono esistere discriminazioni, rivalità, maldicenze, contrasti insanabili; in Conferenza ognuno deve sentirsi a proprio agio.*
4. Avere unità di intenti per decidere collegialmente ed agire tutti in sintonia. *Le decisioni devono essere condivise da tutti, le diverse opinioni vanno discusse e considerate con obiettività secondo il bene comune.*
5. Interiorizzare lo stile di vita vincenziano e trasmetterlo; dimostrare attenzione fraterna verso i bisognosi. *Ognuno di noi deve sentire la necessità di vivere secondo l'esempio di San Vincenzo e di Federico Ozanam e trasmettere questo stile alle persone che ci circondano, dimostrando particolare attenzione ai bisognosi.*
6. Preparare i vincenziani all'incontro con l'"altro". *Dobbiamo formarci per essere in grado di incontrare l'"altro" nei dovuti modi, comprenderne la mentalità, aiutarlo nella sua formazione spirituale, evangelizzarlo e lasciarsene evangelizzare.*
7. Curare molto la formazione spirituale e quella vincenziana, sia specifica che "tecnica" (da rendere obbligatoria ove possibile). *Non conosciamo sufficientemente la vita e gli insegnamenti dei nostri fondatori.*
8. Mantenersi vitali, al passo con i tempi. *Dobbiamo essere sempre aggiornati per seguire i cambiamenti che avvengono a livello sociale e politico.*
9. Sviluppare lo spirito di appartenenza, la gioia di essere vincenziani. *Il senso di appartenenza deve essere sempre presente; dobbiamo sentirci davvero parte di una Società che opera a diversi livelli in tutto il mondo.*

10. Dare visibilità alla nostra opera, curare la propagazione dell'immagine della San Vincenzo e dimostrare entusiasmo per contagiare gli altri così da invogliarli ad avvicinarsi alle nostre attività. *Dobbiamo essere testimoni credibili ed entusiasti della nostra appartenenza ad una associazione di laici che lavorano al servizio della Chiesa.*
11. Essere una organizzazione di laici inseriti nella Chiesa senza abdicare alla propria autonomia. *Dobbiamo difendere la nostra laicità. I sacerdoti devono aiutarci per la formazione spirituale e per la più corretta "lettura" delle situazioni di bisogno che dobbiamo fronteggiare, ma non possono decidere della vita delle nostre Conferenze.*

In particolare, dobbiamo curare i seguenti aspetti:

- Essere osservatorio dei problemi emergenti ed essere capaci di denunciarli. *Dobbiamo fare una attenta analisi dei bisogni del territorio e fare presente alle autorità preposte i problemi emergenti, dando la nostra disponibilità a risolverli insieme.*
- Promuovere la dignità umana. *Il portatore di bisogni è una persona che ha bisogno anche del nostro aiuto per difendere la propria dignità, diventare (o tornare ad essere) protagonista della propria vita.*
- Prestare aiuto mediante un contatto personale, gratuito, prolungato e continuo, incontrando l'altro nel suo ambito di vita. *La visita domiciliare è irrinunciabile; rafforza il rapporto di fiducia e di amicizia fra noi ed il portatore del bisogno.*
- Avere fantasia nell'individuare specifici bisogni e dare le risposte adeguate, mettendo a frutto le diverse capacità e competenze dei vincenziani e stimolando e coinvolgendo anche la collettività. *Il nostro compito è quello di cercare risposte ai bisogni nuovi che si presentano. Da soli non siamo in grado di farlo, dobbiamo coinvolgere tutta la collettività e lavorare in rete con le altre associazioni.*
- Dedicare attenzione ai nuovi processi di emarginazione e formulare progetti innovativi di forte rilevanza territoriale. *Ci renderemo credibili se riusciremo a dare risposte con progetti che coprano i bisogni emergenti del territorio.*
- Conoscere le cause di disagio per affrontarle con azione "politica", ai livelli adeguati, coinvolgendo la comunità (di cui dobbiamo essere lo "spirito critico").
- Essere disponibili ad affrontare insieme ad altre Conferenze e Consigli problematiche comuni, per migliorare l'efficienza e l'efficacia delle risposte.
- Aprirsi verso l'esterno, essere preparati a collaborare con altre associazioni, con la Famiglia Vincenziana, con la Caritas, con la struttura pubblica, dando contributi sia di idee che di programmi.
- Aiutare i poveri ad ottenere quanto spetta loro di diritto. *Non tutti conoscono quali sono i propri diritti; è nostro compito aiutarli ad ottenere quanto loro compete, senza sostituirsi ad essi.*
- Offrire ai giovani una formazione appetibile; affiancarli ed aiutarli a sviluppare i loro progetti.

Sintesi dei lavori dei quattro sottogruppi:

IL PRESIDENTE DI CONFERENZA (sottogruppo formato da nove persone)

Secondo il gruppo, il Presidente di Conferenza appare come uomo/donna tutt'fare e talvolta anche non sufficientemente preparato poiché ha accettato l'incarico senza una adeguata esperienza (vita di Conferenza), oppure agisce in modo puramente formale perché l'incarico gli è stato quasi imposto (es. solo tu hai la possibilità di fare il presidente perché tutti noi ...). Accetta l'incarico con rassegnazione e agisce il ruolo con scarsa motivazione, poco entusiasmo e dinamismo.

Nelle attività della Conferenza considera e talvolta richiede l'apporto dei confratelli/consorelle in una ottica di mera esecuzione di compiti, di prestazione di mano d'opera generica non qualificata.

Nel disegnare il profilo di come dovrebbe essere il Presidente sono emersi i seguenti lineamenti:

- Punto di riferimento per la Conferenza e per l'esterno;
- Motore dell'azione e formazione vincenziana; deve pensare in grande;
- Portatore di entusiasmo e artefice di un clima amicale e stimolatore di novità;
- Attento osservatore dei carismi individuali anche al fine di individuare per tempo il successore che dovrà essere progressivamente coinvolto attraverso lo strumento della delega; tale strumento è opportuno applicarlo anche per gli confratelli/consorelle al fine della loro motivazione e coinvolgimento e ciò anche per rafforzare lo spirito di appartenenza.
- Essere un vincenziano convinto con uno stile di vita coerente;
- Oculato gestore delle risorse della Conferenza e tra queste, in particolare, la risorsa tempo anche attraverso una corretta programmazione delle attività. Attento e sensibile ai bisogni formativi propri ed altrui;
- Fautore di rapporti sempre più incisivi con le realtà associative pubbliche o private esistenti sul territorio (lavorare in rete).

LA CONFERENZA (sottogruppo formato da 12 persone)

Il gruppo ha sottolineato con forza la necessità di avere una formazione spirituale solida - sulla base di un programma possibilmente elaborato a livello centrale - e una formazione politico/sociale adeguata in considerazione del contesto di complessità e di continuo cambiamento in cui operano le Conferenze. Conseguentemente è particolarmente avvertita l'esigenza di implementare la comunicazione a tutti i livelli e ciò anche al fine di sviluppare, consolidare rapporti di amicizia tra confratelli. (allo scopo creare, quando possibile, occasioni d'incontro al di fuori della Conferenza).

“Le Conferenze nelle quali ci si occupasse esclusivamente dei poveri, senza che i loro visitatori mirassero a far nascere ed a nutrire essi medesimi relazioni di benevolenza e d'affetto, tradirebbero uno degli scopi fondamentali dell'opera...” (cfr. lettera del Presidente generale Gossin 1/11/1847).

Il rapporto amicale all'interno della Conferenza è essenziale per la sua esistenza, si potrebbe dire che il legame di amicizia tra i membri della Conferenza è la condizione sufficiente e necessaria perché si possa parlare di Conferenza di S. Vincenzo.

Il beato Federico Ozanam ci ricorda che “Il principio di una vera amicizia è la carità, e la carità non può esistere nel cuore delle persone senza espandersi al di fuori”.

La Conferenza oltre ad essere, come ci ricorda l'art. 14 dello Statuto, “centro dell'azione e della formazione vincenziana”, è anche centro di relazioni e per esserlo, tutti i confratelli/consorelle devono sviluppare e coltivare con attenzione i processi di comunicazione, praticare l'ascolto e il dialogo. Questi sono anche alcuni degli atteggiamenti necessari durante la visita ai poveri.

I processi comunicazione, il reciproco interessamento dei membri della medesima Conferenza favoriscono il senso di appartenenza (non è mai un dato scontato), il coinvolgimento e la motivazione.

Riconoscere il contributo e lo sforzo del confratello/consorella per il raggiungimento degli scopi della Conferenza è importante per consolidare il senso di appartenenza perché ogni persona vuole avere un valore ed essere riconosciuta come unica.

Al fine di rendere visibile la Conferenza si ritiene importante dare pubblicità ai bilanci della medesima e quindi creare un'immagine trasparente. Inoltre si ritiene importante che la Conferenza sia rappresentata nel Consiglio Pastorale Parrocchiale.

Infine, il gruppo ha ritenuto opportuno raccomandare la lettura e lo studio del Vademecum per comprendere la storia e le origini della nostra società, parimenti suggerisce di diffondere più estesamente il periodico 'La San Vincenzo in Italia' per incrementare le informazioni, la conoscenza reciproca e lo "spirito di corpo".

L'AZIONE (sottogruppo formato da dieci persone)

Il gruppo ha ribadito che "la visita al fratello povero" è uno degli elementi centrali del carisma vincenziano (cfr. Vademecum pagg. 15, 16), e come tale è e rimane il principale ed insopprimibile impegno della Conferenza, tuttavia sempre più frequentemente, i poveri si incontrano anche in altri luoghi (guardaroba, magazzini distribuzione viveri, centri di ascolto ecc.) e ciò in particolare per quanto riguarda gli immigrati.

Dal gruppo è emersa anche l'idea di progettare con i poveri medesimi percorsi di promozione e autopromozione umana, proprio nel segno di una relazione di aiuto che si fa, attraverso il rapporto personale di amicizia e prossimità, un camminare insieme e prendersi cura dell'altro.

Molto spesso però, tale cammino implica che l'attività della Conferenza assuma una valenza sociale e politica, non chiusa al proprio interno, ma proiettata all'esterno e che coinvolga quei centri di responsabilità politica dove si prendono le decisioni che impattano direttamente sulle condizioni di vita dei poveri. Per il vincenziano, per la Conferenza è fondamentale impegnarsi e adoperarsi perché l'azione della politica a favore dei più deboli ed emarginati si rafforzi e si estenda (cfr. Vademecum pag. 27).

Seguire con attenzione e cura particolare i nuovi arrivati in Conferenza anche attraverso momenti di aggregazione particolari e personalizzati perché si sentano accolti in una rete di rapporti amicali.

È indispensabile per la Conferenza proiettarsi all'esterno, non tanto per "farsi vedere ma per lasciarsi vedere" e quindi partecipare, dove possibile, come membri attivi agli organismi tipo Consulte e/o Forum di Associazioni, promossi da vari organismi pubblici o privati, perché l'operato della San Vincenzo si caratterizzi politicamente nell'ottica del Bene Comune.

È anche in queste sedi dove si denuncia l'ingiustizia sociale e dove partecipare alla elaborazione e alla progettazione di misure di prevenzione e soluzione di certe situazioni di disagio.

LA FORMAZIONE (sottogruppo formato da undici persone)

La prima considerazione generale a cui è giunto il gruppo è stata quella di ribadire che noi tutti ci muoviamo in un contesto di continuo cambiamento che ha ripercussioni in tutti gli ambiti: nel lavoro, nella famiglia, nella società e nella Chiesa. Si può affermare che è una considerazione ovvia, ma proprio perché è ovvia spesso ce ne dimentichiamo.

Il cambiamento è una sfida per imparare, per apprendere e quindi è una importante opportunità di crescita personale.

La formazione è un valore per la persona e come tale ci accompagna tutta la vita, nel senso che la formazione degli adulti viene definita come 'formazione permanente degli adulti' lungo tutto l'arco della vita. La persona deve formarsi e non limitarsi ad essere istruita o informata, è necessaria una maturazione continua.

Obiettivo della formazione è stimolare il cambiamento: Secondo il gruppo la formazione dovrebbe avere due direttrici: una indirizzata alla circolazione delle notizie e delle informazioni, l'altra alla persona del vincenziano e questo tipo di formazione dovrebbe essere differenziata con riferimento alle grosse realtà e a quelle più piccole.

Si potrebbe anche pensare ad una formazione rivolta alle conferenze in difficoltà realizzando degli iter di affiancamento di durata variabile.

Inoltre è stato suggerito di organizzare dei momenti formativi per i nuovi confratelli che potrebbero, dopo un periodo di accompagnamento, ricevere una sorta di investitura (rito di passaggio) per entrare definitivamente in Conferenza.

Dove se ne ravvisasse l'opportunità è stato fortemente raccomandato di partecipare ad iniziative di carattere formativo organizzate da Enti presenti sul territorio (es. Centro Servizi, Caritas ecc.).

La formazione degli adulti, ma per noi vincenziani ancor più, è importante non tanto fornire contenuti (solo in minima parte), ma per fornire occasioni di silenzio e di riflessione sul proprio operato e quindi risignificare il proprio vissuto in un nuovo quadro di riferimento.

Si tratta in definitiva di essere consapevoli che la formazione è generatrice di cambiamento (cfr. Vademecum pag. 20) "Cambiare se stessi per cambiare gli altri" e ciò presuppone la conoscenza di se stessi. Come? È una sfida da raccogliere con la formazione.

Da ultimo, ma non perciò meno importante, è necessario pensare ad organizzare corsi di formazione per formatori.

GRUPPO 3. PERCHÉ È DIFFICILE RINNOVARE LE CARICHE IN CONFERENZA

Per arrivare a delle proposte operative siamo partiti da lontano, perché occorreva mettere alcuni punti fermi. Abbiamo quindi analizzato, come punto di partenza, in quanto base della **figura del presidente** (che abbiamo identificato come carica più rappresentativa) il principio di Responsabilità. Soprattutto abbiamo analizzato l’Affievolimento del senso di responsabilità,

- 1 nella Conferenza
- 2 nella San Vincenzo
- 3 al di fuori della San Vincenzo

1 **Nella Conferenza**, abbiamo analizzato l’**aspetto Spirituale**, in relazione al quale è compito del Presidente preoccuparsi che la conferenza segua un cammino spirituale, ma non con una semplice riflessione, ma calando la Parola di Dio nella nostra esperienza giornaliera.

L’aspetto Amicale, tra i componenti della Conferenza; anche qui è il presidente che deve impegnarsi affinché si realizzi una vera amicizia tra i confratelli

2 **Nella San Vincenzo**. Il Presidente deve essere il maggior responsabile della comunicazione, cioè del passaggio di informazioni dai Consigli Superiori alla conferenza ma anche e soprattutto dalla conferenza ai Consigli Superiori.

3 **Al di fuori della San Vincenzo**. Anche qui il presidente prima di tutti deve: essere attento alle nuove forme di povertà, essere disponibile ad affrontare gli aspetti sociali per cercare di risolvere le nuove povertà. che si incontrano.

L’invito è quello quindi di: Sentire la responsabilità di essere responsabile, su chiamata del Signore, secondo le esigenze della comunità ecclesiale e mondiale, nello stile vincenziano.

È stato poi analizzato l’articolo 5 del Regolamento del 1994 (in mancanza di quello che sortirà dalla Règle) e si è constatato che il Presidente deve avere soprattutto:

- formazione spirituale
- dinamismo (entusiasmo)
- capacità di suscitare collaborazione
- conoscenza della San Vincenzo

Non quindi qualità speciali, ultraterrene, ma normali qualità che ogni vincenziano di norma possiede. E allora perché è difficile passare il testimone, rinnovare le cariche?

È stato letto un articolo comparso sul “*Bullettino della Società di San Vincenzo de’ Paoli*” (il mensile delle conferenze nell’ottocento) del 1865, sul perché un confratello non vuole accettare la carica di presidente e le abbiamo confrontate con quelle che sono venute fuori dal gruppo di lavoro. Praticamente identiche, e cioè:

1. non ho tempo
2. non sono all’altezza
3. sono troppo vecchio (anche solo in spirito)
4. non ho la formazione spirituale
5. ho già troppi incarichi.

Dal 1865 al 2004, il problema è sempre lo stesso. E fino ad ora, se la San Vincenzo esiste, vuol dire che il problema è sempre stato superato, probabilmente in modi meno “scientifici” di come cerchiamo di superarlo ora, tuttavia, bisogna riconoscerlo, il problema sta diventando sempre più grave.

Strano che nel questionario ai presidenti di Consiglio Centrale della primavera scorsa, a questo tema non sia stata data troppa importanza. Però, all’esame delle risposte si è capito che in realtà questo tema era scottante, e che, non si sa bene per quale motivo, non riusciva ad emergere. Merito quindi di chi ha elaborato il questionario, di averlo evidenziato.

Queste infatti erano le risposte alla precisa domanda: “Perché secondo te è difficile rinnovare le cariche nella conferenza?”

Risposta

1. Età avanzata e mancanza di giovani
2. esiguo numero di confratelli

numero di risposte

22
11

a questa domanda la maggior concentrazione di risposte: denunciano una situazione oggettiva che porta ad una conferenza chiusa, di età avanzata, abitudinaria, con scarsa propensione ad accettare un confratello nuovo, tanto più se giovane...

3. Scarso entusiasmo 6
4. Tendenza al disimpegno 6

Tradizionalismo esasperato: “*abbiamo sempre fatto così...*” abbiamo altre attività in altri gruppi... e, guarda caso, quando c’è concomitanza di impegni, quasi sempre viene scelto l’altro (quello all’Azione Cattolica, l’UNITALSI, ecc.)

5. Personalità ingombrante del presidente 6

Altro annoso problema, quello del “*Presidente a vita*”, personaggio che si identifica con la carica e guai a chiedergli di lasciare la funzione di Presidente. A volte questi “tappi di bottiglia” impediscono non solo il normale avvicendamento (tra l’altro previsto dal regolamento) ma sclerotizzano non solo la figura di presidente, ma la conferenza stessa.

6. Mancanza di persone formate. 5
in special modo una formazione spirituale.

Ma allora cosa si può fare? **La risposta è a tre livelli:**

Il primo riguarda la Società stessa, la conferenza, cosa deve fare la conferenza per creare un umus tale da favorire il ricambio delle cariche?

1. Trasmettere l’amore verso la San Vincenzo, all’interno ed all’esterno della conferenza, i suoi membri devono “far sprizzare la gioia”, devono manifestare la fierezza di appartenere alla Società
2. Deve farsi conoscere, al proprio interno tramite il giornale nazionale (che dovrebbe essere implementato ed uscire a scadenze precise, non come ora che ogni anno viene saltato un numero) ed all’esterno attraverso manifestazioni come la giornata Nazionale, ma anche con iniziative locali di un certo peso.
3. Deve lanciare iniziative nuove, più moderne, per rispondere alle nuove povertà o a quelle più nascoste (come il carcere)
4. Deve cercare nuovi associati, innanzitutto in ambito parrocchiale, verso persone già con un cammino spirituale alle spalle, ma anche verso i compagni di scuola, i colleghi di lavoro, gli amici, i parenti
5. Deve dare costantemente la propria testimonianza sul territorio, sia nella comunità parrocchiale o dove opera, sia verso la cittadinanza, sia verso l’amministrazione pubblica, per assumere una funzione profetica
Deve continuare seminare, senza voler vedere subito i frutti

Il secondo livello, riguarda specificatamente la figura del Presidente, che deve:

1. Delegare e responsabilizzare tutti i confratelli (creare un ufficio di presidenza), ma non solo, responsabilizzare anche il nuovo entrato può essere vincente
2. Essere esempio di positività ed entusiasmo
3. Coltivare all’interno della conferenza i suoi successori

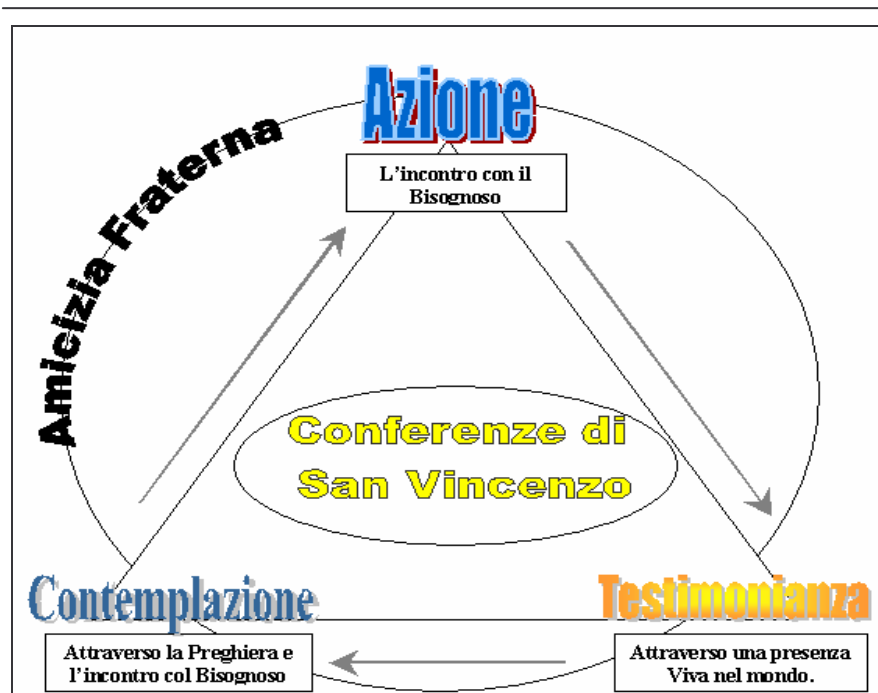
E qui poteva essere anche finito il nostro lavoro. Ma manca la parte più importante.

Il terzo livello: cosa possiamo fare tutti noi confratelli per creare le condizioni per il rinnovo delle cariche?

1. Essere disponibili a dare il naturale supporto al Presidente nello svolgimento delle sue funzioni
2. Frequentare percorsi formativi vincenziani (sia formazione spirituale che formazione tecnica)
3. Aggiornarsi su quanto accade in San Vincenzo non solo in ambito cittadino, ma anche regionale, nazionale e mondiale (molto utile per questo il giornale nazionale che andrebbe ancor più implementato)
4. Aggiornarsi su quanto accade nel mondo del volontariato e nella società in cui viviamo, con particolare riferimento ai problemi degli ultimi
5. ed infine:
Essere convinti che **l’assunzione di responsabilità deve essere vissuta come chiamata del Signore.**

GRUPPO 4. I GIOVANI NELLA CONFERENZA E RAPPORTI CON GLI ADULTI

Questo documento va considerato un sunto del lavoro svolto dal gruppo. Per ovvi problemi di tempo sono state tolte alcune esperienze significative ma eccessivamente complesse ed articolate per essere racchiuse in un'esposizione di meno di 20 minuti.



Per capire come essere incisivi nel proporre la nostra associazione abbiamo fatto un attento approfondimento dei VALORI su cui si fonda la San Vincenzo.

La teoria ci porterebbe a guardarla come un triangolo equilatero, ma la pratica –come ci siamo accorti dopo un serrato confronto- è decisamente diversa. Si è visto come nelle Conferenze si dia grande rilievo al SERVIZIO (Azione) inteso spesso come FARE e non come ESSERE a discapito non tanto dell'aspetto SPIRITUALE (Contemplazione) quanto della TESTIMONIANZA.

Attraverso una serie di esperienze vissute si è giunti alla consapevolezza che se non si riesce a cambiare il modo di porsi di fronte alla TESTIMONIANZA – *che viene vista spesso dalle Conferenze come un qualcosa di superfluo* – **le nostre Conferenze spariranno nel giro di pochi anni (non pochi decenni!)**

La Testimonianza va riscoperta non solo verso i giovani o per fare proselitismo, ma come valore fondamentale da passare a tutta la società civile.

Un'attenzione particolare per i GIOVANI

Al Rev. Padre Pendola – Antignano, 19 luglio 1853

Rev. Padre e tenero Amico,

... Noi abbiamo parlato spesso della debolezza, della nullità di molti uomini, anche cristiani, fra i nobili di Francia e d'Italia. Ma io sono certo che sono così perché una cosa è mancata alla loro educazione, una cosa che non è stato loro insegnata, una cosa che essi conoscono solo di nome...

Questa cosa è il dolore, è la privazione, è il bisogno.

Antonio Federico Ozanam

Testimoniare ai Giovani significa:

- Dare CONTINUITA' alla San Vincenzo garantendosi un Ricambio Generazionale.
- Le Attività che le nostre Conferenze hanno in piedi fra pochi anni andranno a morire per gli evidenti limiti d'età. Comunicare i VALORI forti della San Vincenzo (di Gesù!) significa dare una valida alternativa ai disvalori che echeggiano nella società attuale.
- Questo è PREVENIRE i potenziali poveri di domani, è COSTRUIRE un mondo migliore!

Diversi MODI di testimoniare: Testimonianza "Generica":

Essere presenti in vari modi nell'ambiente in cui si vive e si opera quotidianamente:

- Preparazione Messe
- Veglie di Preghiera
- Convegni
- ...

Con al centro sempre la Carità e l'aiuto del prossimo come incarnazione dei Valori Evangelici.

Testimonianza "Specifica"

- Creare delle Occasioni d'incontro con Giovani di Gruppi Parrocchiali, Scuole...
- Creare dei Progetti Concreti (raccolgere dei fondi per..., portare assieme gli auguri di Natale e Pasqua alle famiglie aiutate dalla Conferenza, altro a fantasia!)
- Creare un "Mondo di Relazioni" con chi è più giovane di noi.
Sarebbe sciocco pensare ad una soluzione per trovare nuovi giovani. Noi abbiamo buttato qualche idea ma il vero salto di qualità deve essere fatto da ogni Consiglio Centrale che dovrà inserire al suo interno un **gruppo di lavoro** (non necessariamente di giovani, anzi non dovrà essere il comitato giovani!!!) che sviluppi STRATEGIE miranti a farci conoscere dai giovani in particolare e dalla società civile in generale.

Progettare significa avere delle METE/OBIETTIVI Misurabili

- Ricerca delle Strategie/Metodi sufficientemente Flessibili
- Evidenziare una persona che coordini
- Darsi dei Tempi
- Analizzare le Risorse disponibili
- Verifica periodica

Simulazione di Progetti Scuola (elementari, medie, superiori)

- Università
- Parrocchia
- Analisi del territorio

In pochi minuti abbiamo simulato degli interventi in questi ambiti e sono stati eseguiti dei lavori davvero interessanti che verranno rielaborati a breve (senza snaturarli!) per renderli fruibili in loco dalle varie Conferenze.

Chi ha vissuto l'esperienza di questo Convegno tornerà a casa con un'energia ed una consapevolezza nuove. Potrebbero essere destabilizzanti per chi dice *"si è sempre fatto così quindi si fa così"*. Se da un lato destabilizzare questo *modus vivendi* diffuso nella nostra associazione era uno degli obiettivi di questo convegno, dall'altro potrebbe essere faticoso da gestire per le resistenze al rinnovamento. Diamolo per scontato ed ANDIAMO AVANTI CON ANCORA MAGGIORE FORZA!!!

Il gruppo era formato di 23 persone: 10 consiglieri spirituali e 13 Presidenti o vice-Presidenti. Dei dieci Consiglieri cinque erano Preti della Missione e cinque sacerdoti diocesani.

Si è lavorato intensamente e soprattutto con entusiasmo e partecipazione. Vivo è apparso l'interesse per il tema e da tutti è stata espressa con convinzione l'importanza della formazione spirituale.

E' stata un'occasione per fare un'esperienza forte di condivisione e corresponsabilità. E' forse la prima volta che si sono radunati i Consiglieri spirituali.

Il lavoro di gruppo si è svolto in due momenti: anzitutto si è cercato di fare una lettura dell'esistente (analisi), poi si è dato uno sguardo al futuro (proposte).

1. Lettura dell'esistente

a. Circa la persona del Consigliere

Le situazioni appaiono differenziate da caso a caso: si va da situazioni di improvvisazione del ruolo a situazioni in cui l'operato è ottimo.

Tra le situazioni più problematiche si segnalano i seguenti punti:

- molte Conferenze sono prive del Consigliere,
- in certi casi, pur essendoci, la sua presenza è discontinua,
- il tempo dedicato alla formazione spirituale è poco,
- a volte vescovi e presbiteri locali sembrano non credere alla necessità di dare un Consigliere alla San Vincenzo.

b. Circa la conoscenza che i Consiglieri hanno dei gruppi

Anche qui le situazioni sono varie e differenziate: si va da casi di conoscenza scarsa o nulla tra gruppi e Consiglieri a casi di buona conoscenza reciproca.

In genere, però, conoscenza reciproca e capacità di dialogo sono buoni.

In qualche caso c'è una conoscenza piuttosto superficiale da parte dei sacerdoti diocesani e a volte anche degli stessi missionari vincenziani.

c. Incontro con il povero da parte dei Consiglieri

E' ritenuto da tutti importante e doveroso.

In certi casi, è la stessa Conferenza a favorire l'incontro tra il Consigliere e il povero.

Laddove la visita domiciliare non viene più fatta, viene meno anche la possibilità dell'incontro.

d. Programmi formativi

A livello nazionale ci sono e sono buoni.

Molte volte però non vengono fatti propri dalla base e non si dà sufficiente tempo per studiarli.

E' importante il ruolo del Consigliere per capirli e approfondirli.

Anche la cura della vita interiore appare indispensabile perché i programmi formativi incidano nella formazione integrale di ogni vincenziano.

2. Proposte per il futuro

a. Si detto con forza che *la formazione va curata a vari livelli*:

- *personale* (preghiera e sacramenti, direzione spirituale, regola di vita morale, ritiri spirituali...),
- *in Conferenza* (dedicare tempo allo scambio di fede, partecipazione alla celebrazioni vincenziane...),
- *a livello ecclesiale* (intensa vita parrocchiale, contatti con altre associazioni...),
- *a livello sociale* (attenzione al quotidiano, conoscenza della dottrina sociale della chiesa...).

b. *Strumenti per la formazione*

- A livello nazionale

Si suggerisce di elaborare un progetto formativo unitario:

- a) in accordo con gli orientamenti della Chiesa italiana,
- b) in accordo con gli altri rami della famiglia vincenziana,
- c) articolato in modo tale che possa essere utilizzato in funzione delle diverse necessità locali (in forma modulare).

Questo progetto, con i dovuti adattamenti, potrà essere diffuso sia su supporto cartaceo, sia su videocassetta, sia su supporti informatici e attraverso i siti vincenziani.

- A livello locale (cioè regionale, interregionale o diocesano, secondo la diversità delle realtà locali)

Si propone l'organizzazione di "laboratori formativi" su base territoriale, cui possano partecipare i Consiglieri e chiunque si renda poi disponibile a farsi trasmettitore in Conferenza.

Si ritiene che questi laboratori debbano coprire le seguenti aree.

a) *Radicalità della fede cristiana di fronte alle altre religioni.*

Lo strumento concreto viene individuato in un "laboratorio di fede" incentrato su figure bibliche dell'Antico e Nuovo Testamento, nelle quali si sintetizzano le varie dimensioni fondamentali della vita cristiana (antropologia, vocazione, missione).

b) *Attenzione ai poveri secondo il carisma vincenziano.*

Lo strumento individuato è il "laboratorio vincenziano" incentrato su figure vincenziane nelle quali si sintetizzano le dimensioni fondamentali della vita vincenziana.

c) *Problematiche attuali particolari.*

Lo strumento individuato potrebbe essere un "dossier monotematico" incentrato sui vari temi che di anno in anno vengono proposti all'attenzione di tutti a livello ecclesiale (per es. quest'anno l'eucaristia) o sociale (per es. il tema del carcere).

I vari livelli (nazionale, locale, di Conferenza) vanno coordinati quanto a:

a) *contenuti* (che possono essere elaborati da un'équipe adeguatamente preparata e poi diffusi localmente),

b) *tempi*, secondo la seguente scansione:

- l'équipe nazionale prepara il programma formativo entro maggio,
- i laboratori locali vengono preparati nei mesi estivi e successivamente realizzati.
- in Conferenza trasmessi durante l'anno.

Si richiama l'importanza di fare verifiche periodiche circa l'utilizzo dei vari programmi e laboratori da parte delle Conferenze.

Altri strumenti che possono essere valorizzati secondo le necessità sono quelli già disponibili (come le lettere di Federico Ozanam o il materiale già pubblicato sui vari bollettini o circolanti su siti informatici o fogli on line).

c. *Incontri dei Consiglieri*

Si suggerisce che ogni anno sia organizzato un incontro per i Consiglieri spirituali, così alternati: un anno a livello nazionale (in occasione del Convegno nazionale sia prevista almeno una giornata per i Consiglieri), un anno a livello locale (regionale, interregionale o diocesano, secondo le differenti esigenze territoriali).

In entrambi i casi si precisino bene gli obiettivi, interpellando previamente gli stessi Consiglieri. In questi incontri si abbia l'avvertenza di dar loro la parola e di ascoltarli. Sia il Consiglio nazionale a farsi carico delle spese (anche di viaggio).

Si chieda ai Padri della Missione di organizzare di tanto in tanto un Corso di Esercizi Spirituali specificamente per i Consiglieri (con eventuali interventi dei laici per testimonianze).

d. *Consiglieri laici*

Non è prevista dallo Statuto. Tuttavia, laddove non ci fosse il Consigliere, la formazione spirituale non venga trascurata, ma affidata a qualche religioso/a o laico/a adeguatamente preparati.

Ove possibile, più Conferenze possono riunirsi con un unico Consigliere spirituale.

Dove ci sono altri rami della famiglia vincenziana, ci si potrebbe unire ad essi per conoscere ed approfondire insieme i progetti formativi elaborati a livello nazionale dai rappresentanti della stessa famiglia (v. sopra al punto 2b.b).

“ Dove va la Conferenza?”

“ La Conferenza, centro dell’azione e della formazione vincenziana”

CONVEGNO DEI PRESIDENTI DI CONFERENZA

Vallermosa (Cagliari)

21 Novembre 2004

IDEE FORZA PER LA CONFERENZA

Linee di riflessione svolte da Augusto Buseti, responsabile nazionale della formazione.

I Idea forza

Questa prima idea forza, nasce dalla presa d'atto che le Conferenze sono al servizio della comunità. Si legge infatti nell'art. 14 del nostro Statuto che *“Esse (le Conferenze) sono al servizio della loro comunità, non per sostituirsi all'impegno comune, ma per stimolare la crescita sotto il segno della carità e della solidarietà; per questo collaborano con altri gruppi ed associazioni”*.

Ma cosa si deve intendere per comunità? La costituzione pastorale *Gaudium et spes* ci aiuta a rispondere a questa domanda. Al n. 74 il documento conciliare dice: *“Gli uomini, le famiglie e i diversi gruppi, che formano la comunità civile, sono consapevoli di non essere in grado, da soli, di costruire una vita capace di rispondere pienamente alle esigenze della natura umana, (cfr art. 4 del nostro Statuto: Il fine della Società è la promozione della dignità della persona,e la rimozione delle situazioni di bisogno) e avvertono la necessità di una comunità più ampia nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune. Per questo essi costituiscono, secondo vari tipi istituzionali, una comunità politica. La comunità politica esiste proprio in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova significato e piena giustificazione e dal quale ricava come corpo morale, il diritto di provvedere a se stessa ed al suo ordinamento giuridico, originario e proprio”*. In questa comunità descritta dal documento del Vaticano II, la San Vincenzo deve operare per il conseguimento delle finalità stabilite dal citato art. 4 dello Statuto.

Mons. Lorenzo Chiarinelli, nel suo intervento alla 44° settimana sociale dei cattolici italiani, tenutasi a Bologna, dal 7 al 10 ottobre 2004, diceva: *“Il cristiano è l'uomo della “ulteriorità” e del futuro”*. Noi siamo, qui in questo convegno, per progettare il futuro e per garantire un futuro alla San Vincenzo italiana, affinché questa operi nelle comunità ove le Conferenze sono inserite. Scriveva S. Paolo ai cristiani di Filippi: *“La nostra patria è nei cieli”*. E nella lettera agli ebrei è detto: *“Non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura”*. È quindi il futuro della Società di San Vincenzo, ripeto, che deve starci a cuore e per questo futuro siamo qui a lavorare.

Non ci interessano le nostre attuali situazioni di disagio nell'operare, gli alibi che abbiamo sempre pronti per giustificare magari i nostri “insuccessi” (*siamo in pochi, tutti vecchi, non abbiamo l'appoggio dei sacerdoti della parrocchia, anzi tante volte...*); noi oggi ci impegneremo a lavorare per linee di forza, per garantire un futuro.

Ecco il paradosso: *“costruire la città dell'uomo, essere dentro la storia - quella attuale, non quella che ognuno di noi sogna - e vivere nell'attesa del compimento, consapevoli però, che il compimento non si dà saltando la storia”*.

In questa storia palpitante, in quest'ora drammatica della storia stessa, la San Vincenzo vuole impegnarsi a lavorare; in questa storia che ci è data da vivere, il vincenziano crea le premesse per il “compimento”. *“Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile - si legge nella Christifideles laici – il tempo presente lo rende ancora più colpevole”*. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio.

Voi, noi tutti, partecipiamo a questo Convegno, non solo come vincenziani, buoni cristiani, che **progettano, ma come costruttori della storia futura**; non solo lettori o fotografi della realtà, ma realizzatori di strutture nuove per il futuro della comunità, per preparare le vie ad *“un cammino di sempre maggiore giustizia”* (cfr art. 4 dello Statuto). Lasciamo stare quello che è stato e quello che siamo oggi.

Il Beato Federico Ozanam aveva scritto già nei primi decenni del 1800: **“Io sono un partigiano dell'innovazione. Non camminare equivale a cadere”**.

Non siamo stati invitati al convegno per piangere, lamentarci o per cantare alcun de profundis.

“Voi pionieri della modernità”, ha scritto Giovanni Paolo II, ai partecipanti a Bologna, alla 44° settimana sociale dei cattolici italiani dell'ottobre 2004. Dobbiamo darci un colpo d'ala, senza scambiare la fatica dell'attrito con l'aria mentre *voliamo*, in un ostacolo allo stesso volo, ma essere invece convinti che quell'aria, quell'attrito sono realtà necessarie e fondamentali.

II Idea forza

Noi siamo e saremo la nostra ricchezza o la nostra povertà. Noi siamo la ricchezza o la povertà della San Vincenzo; non gli altri, non gli accadimenti che intralciano il nostro cammino.

Dobbiamo essere costruttori di ponti e non di sole “sponde o rive” ai bordi della storia dell'uomo. Le rive creano “rivali”, i ponti creano comunicazione ed unità.

III Idea forza

“Ricordo ciò che vedo, capisco ciò che leggo, imparo ciò che faccio”. Apprendere è cambiare, ma non cambiare per cambiare e basta; cambiare per togliere le vernici vecchie e sostituirle con le nuove. Il famoso carteggiare di chi cura una barca.

Ecco l’obiettivo dei lavori di gruppo: che cosa fare? Certo che per *fare* bisogna prima *essere*, ma questo non è l’obiettivo immediato di questo convegno. Guardiamoci dentro e con un piccolo scatto di orgoglio ci accorgeremo che in noi, nonostante quello che oggi la storia ci “passa”, c’è ancora qualcosa in più da dare.

Non vogliamo essere dei sognatori che in genere stanno altrove, forse fuori della storia; **noi vogliamo essere degli ENTUSIASTI, degli entusiasti della San Vincenzo, perché l’entusiasta è con la realtà.** È auspicabile che noi si possa uscire da questo convegno, meglio ancora dai lavori di gruppo, come **innovatori fecondi e significativi dell’agire della San Vincenzo.**

IV Idea forza

Se vogliamo trovare la soluzione ai nostri problemi vincenziani, cerchiamola, prima di tutto dentro di noi. Descrivere o elencare i colpevoli, non serve a nulla. Lo diceva anche molto bene Mons. Boccardo, ieri pomeriggio, nel corso del suo intervento.

Per ridurre i sentimenti di **sfiducia, paura, ansia e alienazione, rafforziamo la nostra capacità di scelta, di autodeterminazione, di sviluppo, di autoefficienza e di autoefficacia.**

A queste nostre capacità dobbiamo aggrapparci per costruire.

V Idea forza

Entusiasmo e motivazione: due fattori dinamici proiettati verso il futuro. In noi tutti, nelle nostre conferenze, nei nostri gruppi, questi due fattori dinamici devono sempre esserci; e se non ci sono dobbiamo farli nascere o andare a cercarli.

Certo, questo convegno operativo è una sfida; i lavori stessi dei gruppi sono una sfida. Ma tutte le sfide hanno il sapore e il gusto di una età giovanile, che non corrisponde necessariamente alla nostra età anagrafica. In termini sportivi possiamo dire: rischiamo pure con il nostro progettare ed operare, qualche sconfitta o qualche “pallottola”, nella consapevolezza che prima o poi, con l’aiuto dello Spirito, giungeranno anche le “medaglie”

Crescere è il segreto del successo. Mantenere le proprie posizioni è rimanere fermi, o comunque restare in gara, ma non certamente lavorare per un mondo migliore. Non aspettiamo l’ottima occasione; prendiamone una normale, quella che abbiamo a portata di mano e rendiamola eccellente.

La nostra volontà, se sollecitata, si trasformerà in potenziale, farà scattare la motivazione e si trasformerà in energia cinetica.

VI Idea forza

Noi vincenziani, come ogni buon cristiano, dobbiamo amare, provare e vivere: **la gioia del conoscere; il piacere della ricerca; il coraggio delle scelte.** Questi “tre amori” devono essere i compagni preferiti del nostro cammino insieme agli altri.

Ecco, secondo il mio modesto parere, la **nuova fantasia della carità**, che ancora ieri pomeriggio, Mons. Boccardo ci ricordava.

Fonte di ogni sapere è la capacità di meravigliarsi! Così si potrebbe sintetizzare il tutto! La speranza di dare un nuovo volto alla San Vincenzo è proprio il contrario del nostro apparire oggi: **un po’ schiacciato, incolore, alcune volte con sembianze perdenti e dolorose.** Insomma a questo convegno non siamo stati chiamati a “pianificare l’abbandono”, ma a progettare un nuovo futuro.

VII Idea forza

Un insieme qualsiasi di vincenziani non fa la San Vincenzo, come un insieme di pietre non fanno una casa. Solamente un insieme di Vincenziani **“costruttori pensanti”**, scopritori di modi nuovi di essere vera testimonianza nella comunità, sarà un giusto servizio, per *“un cammino di sempre maggiore giustizia”* (art. 4 dello Statuto).

La serie di alibi che in genere portiamo avanti per tentare di dimostrare la nostra “innocenza”, non ci assolve dall’essere stati invece, in ultima analisi, dei possibili “cattivi” servitori della comunità, che invece avrebbe dovuto essere da noi aiutata ed animata.

Praticamente non siamo stati dei buoni operai nella vigna evangelica. Il comando è: “*Andate anche voi nella mia vigna*”. Ma i frutti?

VIII Idea forza

A proposito di formazione! Le conferenze sono il centro dell’azione e della formazione, dice il nostro Statuto. Leggiamo insieme cosa dice il n. 59 della già citata esortazione apostolica post sinodale di Giovanni Paolo II, **Christifideles laici**, che porta come titolo: “**Una formazione integrale a vivere in unità**”.

*“Nello scoprire e nel vivere la propria vocazione e missione, i fedeli laici devono essere formati a quell’**unità** di cui è segnato il loro stesso essere di **membri della chiesa e di cittadini della società umana**.*

Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele: da una parte, la vita cosiddetta spirituale con i suoi valori e con le sue esigenze; e dall’altra, la vita cosiddetta secolare, ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell’impegno politico e della cultura.

*Il tralcio radicato, nella vite che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell’attività e dell’esistenza. Infatti tutti i vari campi della vita laicale rientrano nel disegno di Dio, che li vuole come il **luogo storico** del rivelarsi e del realizzarsi della carità di Gesù Cristo a gloria del Padre e a servizio dei fratelli. Ogni attività, ogni situazione, ogni impegno concreto - come, a esempio, la competenza e la solidarietà nel lavoro, l’amore e la dedizione nella famiglia e nell’educazione dei figli, il servizio sociale e politico, la proposta della verità nell’ambito della cultura - sono occasioni providenziali per un **continuo esercizio della fede, della speranza e della carità** ...*

Il distacco che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo”.

Perciò ho affermato – prosegue il documento – che **una fede che non diventa cultura è una fede “non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta”**. La Persona è un tutt’uno e quindi va pensata e sviluppata come una realtà concreta unica. Insomma non si può vivere bene la propria fede, senza che il proprio operare sia confacente a quanto creduto!

Il testo si fa ancora più preciso quando, al n. 61, pone due domande fondamentali e dà le opportune risposte, che valgono per tutti, e quindi anche per i vincenziani. “*Quali sono i luoghi e i mezzi della formazione dei fedeli laici? Quali sono le persone e le comunità chiamate ad assumersi il compito della formazione integrale e unitaria dei fedeli laici?*”.

Come l’opera educativa umana è intimamente congiunta con la paternità e la maternità, così la formazione cristiana trova la sua radice e la sua forza in Dio, il Padre che ama ed educa i suoi figli.

Sì, Dio è il primo grande educatore del suo Popolo, come dice lo stupendo passo del Cantico di Mosé: “*Egli lo trovò in terra deserta,/ in una landa di ululati solitari./ Lo circondò, lo allevò,/ lo custodì come pupilla del suo occhio./ Come un’aquila che veglia la sua nidiata,/ che vola sopra i suoi nati,/ egli spiegò le sue ali e lo prese,/ lo sollevò sulle sue ali./ Il Signore lo guidò da solo,/ non c’era con lui alcun dio straniero*”. (Deut 32,10-12)

L’opera educativa di Dio si rivela e si compie in Gesù il Maestro, e raggiunge dal di dentro il cuore d’ogni uomo grazie alla presenza **DINAMICA dello Spirito**”.

Ecco anche qui si parla di dinamica, di cose nuove, di nuovi orizzonti, di futuro, di moto, come ho accennato prima. L’indicazione del documento è talmente facile e chiara, che volutamente non voglio proporre ulteriori delucidazioni o interpretazioni.

Se ci sono ombre nella San Vincenzo, andiamo a scoprire il fascio di luce che crea le ombre; noi, purtroppo, tante volte, con le nostre opere ostacoliamo il percorso della luce: la Parola. La luce è l’entusiasmo, l’ombra è la nostra malinconia, la nostra rassegnazione, la nostra freddezza, la nostra stanchezza.

Spesse volte l’ombra è dentro di noi e non tanto negli altri o negli eventi che accadono davanti a noi.

Con queste idee forza lavoriamo nei gruppi. L’esigenza dovrà essere quella di diventare sempre di più **FEDELI LAICI VINCENZIANI** capaci di rendere ragione di **SPERANZA E DI SENSO**.

Questo mio appello trasformiamolo in preghiera. Invochiamo per noi tutti, l’aiuto della Vergine che Dante, nel Paradiso canta così: “*Vergine madre, figlia del tuo Figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d’eterno consiglio ...*”.

Vergine santissima, Vergine del Magnificat, Vergine coraggiosa: AIUTACI! Andiamo a lavorare tutti, con la grande passione di chi vuol costruire responsabilmente, un futuro per la San Vincenzo italiana.

SINTESI DEI LAVORI DEI GRUPPI

Sono stati individuati alcuni obiettivi , condivisi dai tre gruppi di lavoro, e sono stati delineati dei percorsi nelle tre dimensioni : personale, di gruppo, societaria.

- 1) Ricostruire il tessuto cristiano della società e della comunità ecclesiale. Consolidare la fede e rianimare la carità.
- 2) Promuovere la gloria di Dio. Elevarci a Dio e avvicinarci all' uomo , perché l'uomo ha bisogno di luce, di verità, di amore.
- 3) Promuovere la dignità e l'integrazione della persona. Alleviare le sofferenze. Scoprire, sanare e rimuovere le cause della povertà.

<p>Ricostruire il tessuto cristiano della società e della comunità ecclesiale. Consolidare la fede e rianimare la carità.</p>	<p>Dimensione Personale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Farmi segno dell'amore fedele e paziente di Dio, affermando con le opere la vitalità della fede. - Essere testimone cristiano credibile in ogni azione diretta al sollievo della persona , assicurando disponibilità, serietà, continuità. - Privilegiare la mitezza, l'umiltà, la pazienza, spezzando ogni egoismo che ancora mi impedisce di donarmi totalmente. - Deporre le vesti dell'orgoglio, del tornaconto , del calcolo, dell'interesse personale. - Trovare sempre equilibrio tra gli impegni per la famiglia, il lavoro, il servizio.
	<p>Dimensione di gruppo</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Fare chiarezza sugli scopi della Conferenza, privilegiando scelte formative sull'identità e sul carisma vincenziano, sul pensiero e l'opera di Ozanam - Intensificare la relazione di amicizia, favorendo la conoscenza ed il rapporto personale. - Promuovere azioni di sensibilizzazione per far prevalere i principi di solidarietà e la difesa dei più deboli. - Trasmettere con le parole , ma soprattutto con la vita di gruppo il messaggio che Gesù è con noi e che il giusto comportamento tra noi e verso i più deboli nasce dalla misericordia e dalla tenerezza di Dio.
	<p>Dimensione societaria</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Favorire la nascita di nuove Conferenze e l'unità tra di esse. - Intensificare e ampliare il lavoro in rete con le altre associazioni - Favorire momenti di fraternità e di aggregazione - Favorire scelte formative per costruire una spiritualità cristocentrica, mariana, ecclesiale, incarnata. - Sottoscrivere documenti di denuncia di leggi contrarie ai valori umani e cristiani.

<p>Promuovere la gloria di Dio. Elevarci a Dio e avvicinarci all'uomo , perché l'uomo ha bisogno di luce, di verità, di amore.</p>	<p>Dimensione Personale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Cambiare me stesso per aiutare gli altri a cambiare - Perseverare nella preghiera di lode e di ringraziamento al Signore. - Avere fiducia il Lui. Offrirgli la giornata. Esprimere l'intenzione di fare sempre la sua volontà. Rendermi disponibile al dialogo con Lui. - Accostarmi al fratello con stima, fiducia, rispetto. - Consolidare la propria fede con l'aiuto di una guida spirituale. - Diffondere il messaggio evangelico, perché la fede si espanda , nella convinzione che il Vangelo è la sola luce capace di trasformare e migliorare l'uomo. - Perseverare nell'opera di annuncio del Vangelo, invitando le famiglie ad avvicinarsi ai Sacramenti, rendendosi disponibili al servizio in Parrocchia come catechisti e animatori della Pastorale. - Avere la certezza che Cristo è presente nei destinatari del servizio che compio. - Farmi Buon Samaritano non domandandomi chi è il mio prossimo, ma facendomi io stesso prossimo dell'altro, entrando realmente in un rapporto fraterno con lui.
	<p>Dimensione di gruppo</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Costruire una comunità di amici , amici per saper amare, amici che si impegnano, che si sentono corresponsabili, che sono in comunione perché è solo con la condivisione che cambia la vita. - Il Vangelo della carità deve essere vissuto in Conferenza nell'amicizia, anche attraverso momenti di confronto, di riflessione, nella sincerità e nella ricerca della verità e del bene comune. - Condividere il nostro tempo, i nostri sforzi, aprendo le nostre case, le nostre sedi, le nostre chiese... - Coinvolgere il maggior numero di persone, dai più ricchi ai più poveri, dai più importanti ai più semplici. - Far diventare la Conferenza luogo di elevazione spirituale, morale, sociale per avere la formazione necessaria a soddisfare i bisogni della persona. Tutti i confratelli devono sentirsi coinvolti. - Diventare sintesi vivente fra cultura e umile servizio caritativo, tra azione e preghiera.
	<p>Dimensione societaria</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Rendersi sempre più visibili con iniziative (vedi Giornata nazionale...etc.). - Far conoscere le opere realizzare attraverso i mass media e ogni forma di comunicazione.

<p>Promuovere la dignità e l'integrazione della persona. Alleviare le sofferenze. Scoprire, sanare e rimuovere le cause della povertà.</p>	<p>Dimensione personale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Prendere coscienza che l'impegno sociale e politico è parte integrante del carsima vincenziano. - Vivere con la persona povera un rapporto di empatia, una relazione di aiuto per accompagnarla verso la reintegrazione sociale. - Sapersi mettere in atteggiamento di ascolto , di accoglienza, di testimonianza.
	<p>Dimensione di gruppo</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Essere strumento che sollecita la corresponsabilità dei membri e di tutta la comunità, non il luogo della delega. - Ricercare le soluzioni più adeguate per avviare il processo di liberazione delle persone dal bisogno, senza la presunzione di voler fare da soli, ma sempre in collegamento con i Consigli, le altre Conferenze, curando il rapporto con il Consiglio Pastorale . - Saper guardare alle persone in difficoltà non fermanosi al loro bisogno , come una pratica da evadere, ma come una storia da assumere insieme, valorizzando le risorse di ciascuno e le competenze . - Confrontare le esperienze. - Fare percorsi formativi comuni. - Abituarsi a progettare, programmare, verificare i risultati, definendo obiettivi, ruoli, tempi di realizzazione, risorse disponibili.
	<p>Dimensione societaria</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppare la specificità vincenziana. - Promuovere interesse verso gli Osservatori delle povertà. - Far conoscere gli “ attori sociali” presenti nel territorio ed il loro modo di operare. - Aiutare a superare la diffidenza reciproca tra operatori di servizi diversi. - Impegnarsi a creare una sinergia facendo chiarezza tra SSSSS. Vincenzo, Caritas, volontariato. - Privilegiare nella formazione la metodologia dell'animazione, facendo acquisire competenze specifiche. - Avviare una riflessione permanente su “ spiritualità e teologia”, “antropologia e psicologia”, “ contesto socio-culturale e dinamiche politico-economiche”.

